

# Giovanni Pascoli tra il nido e il cielo



# Decadentismo e Simbolismo



In Francia, nella seconda metà dell'800, accanto al Naturalismo, si sviluppano tendenze letterarie di segno opposto, come il Decadentismo e il Simbolismo. In tali correnti assistiamo a una profonda svalutazione della ragione come strumento conoscitivo: è l'arte che può condurre gli uomini alla conoscenza del Mistero che si nasconde nel reale. E l'artista è il veggente che si accorge della profondità delle cose: per questo egli non trova spazio in questo mondo materialista.

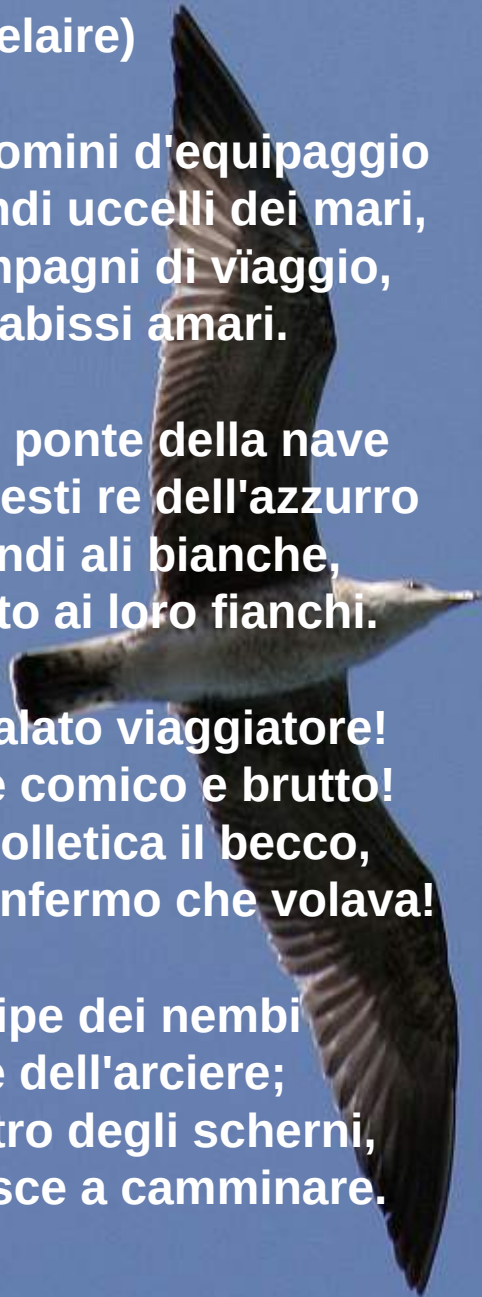
## L'ALBATRO (Charles Baudelaire)

Spesso, per divertirsi, gli uomini d'equipaggio  
catturano degli albatro, grandi uccelli dei mari,  
che seguono, indolenti compagni di viaggio,  
il vascello che va sopra gli abissi amari.

E li hanno appena posti sul ponte della nave  
che, inetti e vergognosi, questi re dell'azzurro  
pietosamente calano le grandi ali bianche,  
come dei remi inerti, accanto ai loro fianchi.

Com'è goffo e maldestro, l'alato viaggiatore!  
Lui, prima così bello, com'è comico e brutto!  
Qualcuno, con la pipa, gli solletica il becco,  
l'altro, arrancando, mima l'infermo che volava!

Il Poeta assomiglia al principe dei nubi  
che abita la tempesta e ride dell'arciere;  
ma esule sulla terra, al centro degli scherni,  
per le ali di gigante non riesce a camminare.





## **CORRISPONDENZE (Charles Baudelaire)**

**E' un tempio la Natura ove viventi  
pilastri a volte confuse parole  
mandano fuori; la attraversa l'uomo  
tra foreste di simboli dagli occhi  
familiari. I profumi e i colori  
e i suoni si rispondono come echi  
lunghi che di lontano si confondono  
in unità profonda e tenebrosa,  
vasta come la notte ed il chiarore.**

**Esistono profumi freschi come  
carni di bimbo, dolci come gli òboi,  
e verdi come praterie; e degli altri  
corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno  
l'espansione propria alle infinite  
cose, come l'incenso, l'ambra, il muschio,  
il benzoino, e cantano dei sensi  
e dell'anima i lunghi rapimenti.**





Giovanni Pascoli nasce a San  
Mauro di Romagna nel 1855



Villa Torlonia a San Mauro Pascoli



La casa natale di Pascoli





10 agosto 1867  
la morte del padre

## **X AGOSTO (Myricae)**

*San Lorenzo, io lo so perché tanto  
di stelle per l'aria tranquilla  
arde e cade, perché si gran pianto  
nel concavo cielo sfavilla.*

*Ritornava una rondine al tetto:  
l'uccisero: cadde tra i spini;  
ella aveva nel becco un insetto:  
la cena dei suoi rondinini.*

*Ora è là, come in croce, che tende  
quel verme a quel cielo lontano;  
e il suo nido è nell'ombra, che attende,  
che pigola sempre più piano.*

*Anche un uomo tornava al suo nido:  
l'uccisero: disse: Perdono;  
e restò negli aperti occhi un grido:  
portava due bambole in dono.*

*Ora là, nella casa romita,  
lo aspettano, aspettano in vano:  
egli immobile, attonito, addita  
le bambole al cielo lontano.*

*E tu, Cielo, dall'alto dei mondi  
sereni, infinito, immortale,  
oh! d'un pianto di stelle lo inondi  
quest'atomo opaco del Male!*





*Starry Night, 1889*

A Castelvechio di Barga  
ricostruisce con Maria e  
Ida il “nido” familiare.  
Insegna lettere prima  
nei licei poi  
all’Università di Messina  
e Bologna.







La prima raccolta poetica è ***Myricae***: il mistero si affaccia nelle cose più quotidiane.

Seguiranno i ***Canti di Castelvecchio*** e i ***Primi Poemetti***, oltre a numerose raccolte in latino





***Il poeta è il fanciullino, è chi dice la  
parola che tutti avevano sul labbro***







## LAVANDARE (Myrica)

*Nel campo mezzo grigio e mezzo nero  
resta un aratro senza buoi che pare  
dimenticato, tra il vapor leggero.*

*E cadenzato dalla gora viene  
lo sciabordare delle lavandare  
con tonfi spessi e lunghe cantilene:*

*Il vento soffia e nevicata la frasca,  
e tu non torni ancora al tuo paese!  
quando partisti, come son rimasta!  
come l'aratro in mezzo alla maggese.*





## I DUE ORFANI (Primi Poemetti)

«Fratello, ti do noia ora, se parlo?»  
«Parla: non posso prender sonno». «Io sento  
rodere, appena...» «Sarà forse un tarlo...»  
«Fratello, l'hai sentito ora un lamento  
lungo, nel buio?» «Sarà forse un cane...»  
«C'è gente all'uscio...» «Sarà forse il vento...»  
«Odo due voci piane piane piane...»  
«Forse è la pioggia che vien giù bel bello».  
«Senti quei tocchi?» «Sono le campane».  
«Suonano a morto? suonano a martello?»  
«Forse...» «Ho paura...» «Anch'io». «Credo che tuoni:  
come faremo?» «Non lo so, fratello:  
stammi vicino: stiamo in pace: buoni».

«Io parlo ancora, se tu sei contento.  
Ricordi, quando per la serratura  
veniva lume?» «Ed ora il lume è spento».  
«Anche a que' tempi noi s'aveva paura:  
sì, ma non tanta». «Or nulla ci conforta,  
e siamo soli nella notte oscura».  
«Essa era là, di là di quella porta;  
e se n'udiva un mormorio fugace,  
di quando in quando». «Ed or la mamma è morta».  
«Ricordi? Allora non si stava in pace  
tanto, tra noi...» «Noi siamo ora più buoni...»  
«ora che non c'è più chi si compiace  
di noi...» «che non c'è più chi ci perdoni».









## NEBBIA

### (Canti di Castelveccchio)

*Nascondi le cose lontane,  
tu nebbia impalpabile e scialba,  
tu fumo che ancora rampolli,  
su l'alba,  
da' lampi notturni e da' crolli  
d'aeree frane!*

*Nascondi le cose lontane,  
nascondimi quello ch'è morto!  
Ch'io veda soltanto la siepe  
dell'orto,  
la mura ch'ha piene le crepe  
di valeriane.*

*Nascondi le cose lontane:  
le cose son ebbre di pianto!  
Ch'io veda i due peschi, i due meli,  
soltanto,  
che dànno i soavi lor mieli  
pel nero mio pane.*

*Nascondi le cose lontane  
che vogliono ch'ami e che vada!  
Ch'io veda là solo quel bianco  
di strada,  
che un giorno ho da fare tra stanco  
don don di campane...*

*Nascondi le cose lontane,  
nascondile, involale al volo  
del cuore! Ch'io veda il cipresso  
là, solo,  
qui, solo quest'orto, cui presso  
sonnecchia il mio cane.*













Pascoli muore nel 1912.